



Relazione sui “Requisiti minimi” e sulla valutazione di riviste e monografie 2 maggio 2009.

Dopo avere a suo tempo suggerito la redazione di un documento generale sui “criteri minimi”, documento già inviato al presidente, la commissione presenta ora i risultati del suo lavoro di valutazione delle riviste e delle case editrici, così come richiestole.

La commissione ha lavorato nella consapevolezza della piena opinabilità di qualsiasi criterio di classificazione, e dunque con lo spirito di proporre soltanto una prima organizzazione dei dati raccolti che attende di essere completata ed arricchita dalle osservazioni, dai suggerimenti e dai contributi provenienti dall'intero settore scientifico.

A - Classificazione delle riviste

Per ciò che riguarda le riviste, la commissione presenta una tabella in Excell. Qui si illustrano i criteri seguiti nel costruirla.

Dopo aver preso in considerazione il maggior numero possibile di riviste di storia contemporanea, o che comprendono studi di storia contemporanea, la commissione ha ristretto la sua analisi a un primo elenco di 76 testate. La commissione vi ha incluso le riviste elettroniche. Ha invece sospeso la valutazione di alcune giovani riviste che le sono apparse meritevoli di attenzione ma che in base ai dati oggi disponibili avrebbero avuto una valutazione molto bassa. Fatta salva la possibilità di arricchire questo elenco, ne consegue che gli articoli apparsi le riviste che non compaiono nell'elenco non dovrebbero esser presi in considerazione dalle commissioni *ai fini del calcolo dei requisiti minimi*.

Non sono incluse le testate non italiane. Seguendo le indicazioni del CUN, la commissione suggerisce solo che le singole commissioni le valutino tenendo conto come criterio principale il *peer review* e l'inserimento in ISI o in altri repertori internazionali, come ESF.

Il documento CUN ha invitato a distinguere 4 categorie di pubblicazioni (A,B,C,D). La commissione ha preferito presentare una classificazione continua, basata sulla sommatoria dei vari criteri adottati. Così costituito, l'elenco potrà essere automaticamente diviso in quattro categorie, come richiesto dal CUN. Ciò potrà avvenire in due modi: dividendo per quattro il totale delle riviste, e dunque avendo quattro blocchi equivalenti, oppure dividendo i punteggi per 4, in modo da individuare soglie minime per ciascun gruppo. Nel primo caso avremmo quattro elenchi di 19 riviste ciascuno (76:4); nel secondo, dividendo per quattro il punteggio raggiunto dalla prima rivista (77.7) si avrebbe un primo elenco (fascia A) di sole 3 riviste. La commissione propone che in prima applicazione venga adottato il primo dei due criteri, e ciò nell'ipotesi che il miglioramento degli standards (in particolare del più rilevante, quello del *peer review*) distribuisca diversamente i valori e consenta semmai in seguito l'adozione del secondo criterio.

Per costruire la graduatoria la commissione ha utilizzato i cinque criteri suggeriti nel documento CUN, ovvero:

- 1.1 – Presenza di un processo formale di peer review
- 1.2 – Indicizzazioni
- 1.3 – Internazionalizzazione
- 1.4 – Diffusione nelle biblioteche italiane ed estere
- 1.5 - Presenza in rete

Per ciascuno dei quattro criteri 1.2-1.5 sono stati utilizzati due diversi indici. Il valore finale per ciascuna rivista è quindi ottenuto come media ponderata di otto indici normalizzati a 1, con i seguenti pesi: peer reviewing 0,40 (40%), presenza in repertori 0,16 (di cui presenza in ISI 0,08, presenza in Historical Abstracts 0,05 e presenza in AIDA 0,03), diffusione in biblioteche 0,16 (0,08 italiane e 0,08 estere), internazionalizzazione 0,18 (presenza di autori stranieri 0,10, presenza di temi stranieri 0,08), presenza sul Web 0,10.

Peer Review

Con il termine di peer reviewing si intende, secondo la prassi ormai universalmente accettata in ambito internazionale, il ricorso ad esperti non appartenenti al comitato di redazione (referee), che valutino in prima istanza i lavori presentati, suggeriscano eventuali modifiche e formulino un giudizio complessivo sul lavoro. La commissione ritiene che una valutazione terza ed imparziale degli articoli, eventualmente accompagnata da richieste precise di revisione, sia la garanzia migliore della qualità del lavoro nella sua versione finale. Per questo ha attribuito un valore consistente a questo parametro, anche nella speranza che ciò sia di stimolo ad una più vasta (e documentata) adozione della procedura, cosicché in seguito, quanto la pratica fosse più diffusa, il valore percentuale potrebbe essere abbassato. Peraltro non esistono criteri formali per valutare ufficialmente l'adozione di questo procedimento, che può avere carattere più o meno rigoroso, ad esempio in relazione al numero e all'autorevolezza dei referees, alla più o meno scrupolosa anonimità dei lettori e/o degli autori (single-, o double-blind), e così via. In questo primo elenco ci si è limitati ad attribuire il parametro massimo alle riviste che esplicitamente dichiarano nelle istruzioni ai collaboratori di sottoporre gli articoli ricevuti al peer reviewing. La commissione auspica fortemente che tale pratica si diffonda anche in altre riviste, e suggerisce che il sistema venga certificato in maniera rigorosa nelle revisioni successive della classificazione.

Indicizzazione

La Commissione ha preso in esame diversi repertori bibliografici nazionali e internazionali e ha ritenuto di poter utilizzare quelli di maggiore diffusione e visibilità: ISI Web of Knowledge, Historical Abstracts, AIDA/Articoli italiani di periodici accademici. Nell'attribuzione dei diversi pesi ai tre diversi repertori, ha ritenuto di privilegiare ISI perché la procedura per essere inclusi in questo database è subordinata alla verifica di una serie di requisiti, dei quali le riviste devono essere in possesso. La Commissione ha poi valutato l'opportunità di dare un diverso peso a favore di HA, in quanto si tratta di un repertorio internazionale e generalista e per tali motivi consultato da tutti in qualsiasi parte del mondo. La presenza in HA può essere intesa come un segno di maggiore riconoscimento internazionale di quanto non sia quella in Aida che è invece un repertorio di sole riviste italiane.

Internazionalizzazione

L'apertura internazionale delle riviste è apparsa un indubbio criterio di qualità, soprattutto in un orizzonte come quello della contemporaneistica italiana che da alcuni è stato considerato troppo chiuso nei confini nazionali. Per costruire un indice attendibile di tale apertura, la commissione ha selezionato due indicatori verificabili, ancorché circoscritti. Il primo è il numero di autori di contributi stranieri (intendendo qui non la loro nazionalità, ma l'affiliazione a istituzioni universitarie o di ricerca non italiane), utile soprattutto per individuare la capacità di attrazione della rivista rispetto a studiosi rappresentativi della più ampia comunità scientifica globale della nostra disciplina. Il secondo è la quota percentuale di contributi dedicati ad argomenti storici o storiografici non italiani, che si è assunta essere indice dell'ampiezza dell'orizzonte problematico delle riviste: naturalmente questo criterio è più indicativo e in parte oggettivamente sfumato (ad esempio abbiamo assunto come "italiani" studi dedicati a soggetti italiani fuori dai confini nazionali, come nel caso degli studi su emigrazione o colonialismo). Un caso specifico relativo a questo secondo indicatore è quello delle riviste specificamente ed esclusivamente dedicate ad oggetti di studio extraitaliani, come una rivista di americanistica e una di ispanistica presenti nella lista. Ad esse è stato attribuito il valore convenzionale di 0,5 su 1. In considerazione di questa differenza di attendibilità e precisione, abbiamo pesato in modo diverso i due criteri, attribuendo al primo (autori non italiani) un valore leggermente superiore (10% contro l'8% del secondo). Per questo computo sono state considerate le ultime quattro annate delle riviste, prendendo in esame (sia per la distinzione degli autori che per quella delle tematiche) non solo i saggi scientifici in senso stretto, ma anche i contributi di dibattito o le note critiche: in sostanza tutti i contributi apparsi ad eccezione delle recensioni.

Diffusione nelle biblioteche italiane ed estere

La diffusione delle riviste nelle biblioteche è senz'altro un elemento positivo di diffusione e di implicito apprezzamento. La commissione è peraltro consapevole del fatto che i bilanci delle biblioteche e la loro politica di acquisti fanno sì che questo indicatore premi le riviste più anziane indipendentemente dal loro valore attuale. Anche per riequilibrare questo dato la commissione ha valutato anche la diffusione on line.

Per misurare la diffusione delle riviste nelle biblioteche, la commissione ha utilizzato strumenti standard da tempo esistenti, distinguendo le biblioteche italiane da quelle non italiane. In tutti i casi ha fatto ricorso a Metaopac, che come è noto forniscono l'indicazione delle biblioteche dalle quali la rivista è posseduta. Per quanto riguarda le biblioteche italiane, abbiamo scelto ACNP (Catalogo Italiano dei Periodici), il quale pur essendo ancora in via di completamento, a breve dovrebbe porsi come il repertorio italiano più completo e attendibile. Sono stati effettuati, ad ogni modo, controlli sui dati SBN che pur nella diversità dei valori assoluti non hanno evidenziato differenze significative in ordine alle presenze percentuali che qui interessavano. Analogamente, per quel che riguarda le biblioteche non italiane, il repertorio più completo, sofisticato e affidabile è risultato essere WorldCat.

Presenza in rete

Ritenendo l'accessibilità in rete un fattore assolutamente determinante nel valutare la vitalità di un rivista, la commissione ha attribuito a questo parametro il 10% del valore totale. Lo ha però diviso in quattro diversi gradi: 1 - nessun indice su web; 2 - presenza degli indici; 3 - indici con full text parziale; 4 - indici, e full text con archivio. Nella presenza di full text non si è fatta distinzione tra gratuità e onerosità dell'accesso.

B – Valutazione delle monografie

La commissione si è già espressa nel precedente documento sui requisiti minimi riguardo alla definizione di monografia [“Si intende qui con il termine “monografia di ricerca” un ampio lavoro originale fondato su una estesa base documentaria e bibliografica e pubblicato da una casa editrice registrata, con esclusione del mero deposito della tesi di dottorato. La si è ritenuta quantitativamente equivalente a cinque saggi di ricerca (all’incirca 250 pagine a stampa)”].

La commissione non ha ritenuto di fornire una classifica nominativa delle diverse case editrici come sembra suggerito dalla griglia proposta dal CUN. La difficoltà di individuare con precisione il peso svolto dal contributo finanziario nelle varie pubblicazioni, l’impossibilità di valutare i criteri con i quali gli editori decidono una pubblicazione (nessuno dichiara sistemi di peer reviewing trasparenti), la necessità di distinguere per ciascun editore tra diverse collane o collocazioni editoriali, questi ed altri elementi hanno sconsigliato la redazione di una classificazione simile a quella costruita per le riviste.

Con queste precisazioni, la commissione propone quindi una ipotesi di divisione delle monografie in quattro fasce come mero criterio orientativo per il lavoro delle commissioni:

Fascia A

Monografie pubblicate dalle case editrici internazionali di rilievo primario

Monografie pubblicate dalle case editrici italiane di primissimo piano, solo per le opere non finanziate da committenti esterni

Fascia B

Monografie pubblicate in altre case editrici non italiane

Monografie pubblicate da case editrici di rilievo nazionale in collane dirette da studiosi di chiara fama, o curate da enti di ricerca scientifica riconosciuti

Monografie pubblicate in collane universitarie se peer reviewed

Monografie pubblicate da case editrici italiane di primissimo piano ma finanziate

Fascia C

Monografie pubblicate da case editrici italiane di rilievo nazionale

Monografie pubblicate in collane universitarie non peer reviewed.

Fascia D

Le restanti monografie